

Avvicinamenti sillabici  
all'«emprise moindre de l'esthétique formelle»  
presso i non-occitanici

Fabio Sangiovanni  
Università di Padova

RIASSUNTO: *Tre aspetti metrici (anasinalefe, anisosillabismi, incertezze di cesura epica) sono coinvolti nel presente contributo per collocare una prima batteria di problemi, soprattutto metodologici, relativi alla tenuta e alla natura delle norme metriche, in particolare nella produzione trovierica.*

PAROLE-CHIAVE: *Metrica – Trovieri – Anisosillabismo – Anasinalefe – Cesura epica – Ecdotica*

ABSTRACT: *This paper involves three metrical features (anasynaloepha; anisosyllabism; epic caesura) in order to address the methodological problems of the character and the endurance of metrical rules in Trouvères lyric poetry.*

KEYWORDS: *Metrics – Trouvères – Anisosyllabism – Anasynaloepha – Epic caesura – Ecdotics*

Le virgolette caporali entro il titolo, di cui converrà distinguere sin da subito i referenti, per non perderne in solarità, trattengono un'illuminante pericope di Dominique Billy<sup>1</sup> che rinunciava a fornire la lista dei componimenti oitanici affetti da «modifications» dello schema rimico, «en raison du nombre élevé de pièces et de la complexité occasionnelle des faits». Non molte, viceversa, le tessere occitaniche coinvolte, minimo nucleo a fronte della massa antico-francese. Tale cenno ad un'«emprise moindre de

<sup>1</sup> Billy 1989, p. 26.

l'esthétique formelle du *trobar* chez les trouvères» ratificava l'ipotesi di una minore tenuta strutturale (qui s'intenda, in senso allargato: di strofe, di *usus* rimico, di computo sillabico, di comportamento prosodico, ecc.), insomma una minore tenuta normativa e formale, nei reparti non trobadorici, areali rispetto all'esperienza lirica occitanica, dove l'anomalia metrica avrebbe dunque maggior corso. A seconda precisazione si dica che all'ombra dell'etichetta del 'non-occitanico' non sosta quella zona che più interesserebbe per mole dei disturbi, cioè la galego-portoghese di cui, proditoriamente approfittando dei margini attribuiti ai contenuti della giornata, qui nemmeno si lambiscono i confini. Solletica invece un altro problema, che è soggiacente rispetto a quello descrittivo delle «modifications» e delle «alterations»<sup>2</sup> agli esiti isometrici, e cioè quello della relazione tra la conoscenza della norma metrica e, per dirlo con Avalle,<sup>3</sup> il «processo» ecdotico o, insomma, il terreno diacronico delle manovre filologiche. Si passeranno dunque in veloce e rappresentativa rassegna – anzi, in prova di avvicinamento agli scarti tra regola ed eccezione metrica – alcuni minimi e parziali aspetti di questa ipotetica tenuta minore di determinati elementi formali nella lirica oitanica, osservando però di sguincio, o poco più, l'italiana del Duecento, laddove non sappiamo se i disturbi della forma provengano da una (nostra) ancora imperfetta conoscenza della norma metrica o da una prassi emendatoria, e interpretativa del dato, non scientificamente potente. Ci si chiede allora in via preliminare: come misurare tale *emprise moindre* e quali sono i criteri dimostrativi, le possibilità di scelta, che agiscono entro la costituzione di un testo lirico non isometrico? Si crede qui che simile misura, in buona sostanza, risulti utile elemento differenziale per interpretare le anomalie metriche di quei reparti non occitanici che non possono ambire ad un sostegno probatorio nella metrica provenzale, con l'obiettivo di dimostrare se e dove esistano linee separative in una possibile mappa degli eventi metrici romanzi.

Per puro avvio metodologico, e contrastivo,<sup>4</sup> si prenda l'antico paragrafo del Maas<sup>5</sup> in cui si rendeva evidentissima la relazione non semplice tra norma ed ecdotica. Si parla di un'ipotetica eccezione callimachea alla

<sup>2</sup> La distinzione in Billy si deve al carattere plausibilmente accidentale, per le seconde, o meno.

<sup>3</sup> Avalle 1978, pp. 3-4.

<sup>4</sup> Qui non varrà di certo un riferimento a Fränkel 1969, p. 55 la cui nota opinione («il miglior amico dell'editore critico è la forma metrica. Essa rivela automaticamente alcuni errori e quasi sempre anche il luogo preciso dell'errore») acquisirà dimensioni diverse in ambito romanzo e di cui addirittura, nei fenomeni qui coinvolti, si dirà esattamente il contrario.

<sup>5</sup> Citando da Montanari 2003, p. 42.

cosiddetta regola ellenistica del ponte bucolico, o legge di Naeke (non si ammette fine di parola dopo il quarto *metron* spondaico dell'esametro greco), eccezione poi rientrata nei ranghi perché altri codici riportavano una lezione congruente ai limiti noti.

Risulta dunque che Callimaco ha osservato senza eccezione il ponte bucolico, come del resto è provato per la maggior parte dei poeti più esigenti nel rispetto della forma da Archiloco in poi [...]. E questa assoluta mancanza di eccezioni conferma in certo modo i ritocchi proposti per amore della regola, perché fu raggiunta senza far violenza alla tradizione. È un caso particolarmente felice che nessun ritocco sia stato necessario soltanto per amore di questa regola: del resto essa avrebbe abbastanza valore per giustificare anche un siffatto ritocco, e questo anche nel caso in cui non si potesse raggiungere l'assoluto valore, senza eccezione, della regola.

Tale «assoluto valore» è ben commentato nell'esegesi di Elio Montanari:<sup>6</sup>

L'affermazione è basata, ovviamente, sulla particolare solidità che, nella fattispecie, presenta il quadro generale: si veda la diversa valutazione del grado di attendibilità della norma metrica illustrata da Maas [*Metrica greca*, trad. di A. Ghiselli, Firenze, 1979<sup>2</sup>, p. 85]: «il materiale a nostra disposizione non è tale da giustificare correzioni fondate esclusivamente su questa norma» [...]. Credo però che in questo caso l'autore si sia fatto prendere la mano dall'entusiasmo, o dal già più volte segnalato amore per le *gradationes* elegantemente esaustive, giacché quanto affermato appare inaccettabile. Maas sta infatti dicendo che un emendamento *metri causa* di un segmento altrimenti ineccepibile si impone non solo qualora il testo univocamente tramandato in esame si configurerebbe come l'unica eccezione alla norma (che a seguito di tale emendamento risulterebbe pertanto assoluta) – considerazione con cui si può essere senz'altro d'accordo – ma anche nel caso in cui esistano anche altre eccezioni, che parimenti presentino un testo altrimenti ineccepibile. Ritengo infatti che un testo unanimemente tramandato che risulti per tutti gli altri versi pienamente accettabile non possa essere modificato per amore di una norma non assoluta, ovvero solo tendenziale, che veda dunque più eccezioni che non possano essere revocate in dubbio per nessun altro motivo. Quanto appena affermato vale – ovviamente – solo nel caso di un segmento di testo unanimemente tramandato, perché nel caso in cui si diano più varianti, altrimenti equivalenti, credo sia certo doveroso scegliere quella che rispetta una norma metrica anche solo tendenziale.

<sup>6</sup> Montanari 2003, pp. 279-280.

E allora: quanto amore dobbiamo provare per le norme metriche romanzesche? Per una prima minuta risposta si richiameranno tre categorie attinenti al piano del computo sillabico (tanto per dire che parleremo di livelli al momento analitici) e si perdoni il fatto che i problemi siano minimi: il calibro è impostato sulla singola sillaba ma, a garanzia di maggior respiro, essi si qualificano comunque per problemi panromanzi data l'unitarietà della metrica neolatina.<sup>7</sup> Ciò che non risulta unitario ne è semmai il processo risolutivo, dal momento che la metrica ambisce ad essere fondamentalmente una disciplina storica nonché, va da sé, geografica. Con impertinenza già dichiarata, sia allora un breve avvio in area italiana. L'amore che dobbiamo, ad esempio, alla sinalefe intersversale regressiva o anasinalefe, stante Menichetti,<sup>8</sup> è stato messo in dubbio dalla recensione di Beltrami<sup>9</sup> ai volumi mondadoriani dei *Poeti della Scuola siciliana*.<sup>10</sup> Si tratta della sinalefe che si ipotizza avvenire qualora una vocale atona ipermetra si collochi ad inizio di verso e sia in relazione sinalefica con il rimanente piano del verso precedente. Ora, ritiene giustamente Beltrami che tale norma prosodica non sia per nulla dimostrata, tanto più nei pochi casi convocati da Menichetti, che per lo più presentano la preposizione *in* incipitaria, agilmente aferetizzabile. Si veda ad esempio Piero della Vigna, *Poi tanta caunoscenza*, v. 18 che Gabriella Macciocca edita come «Inn-Amore ò dato tutto mio pensare», mentre Beltrami, proponendo l'aferesi, «'N Amore ò dato tutto mio pensare». Così, passando alla recente edizione bonagiuntiana,<sup>11</sup> per *Novellamente amore*, v. 26 ciò che Menichetti pone a testo come «'innamora tutta gente» [**P** *innamora*; **V** *jnorare · tuta*], risulterebbe – benissimo l'alternativa in calce – «'namora tutta gente». La nota a *Uno giorno avventuroso*, v. 31<sup>12</sup> è significativa, però: Menichetti afferma che «le due soluzioni [anasinalefe e aferesi] sono, almeno in genere (cioè quando non preceda forte pausa), in sostanza equivalenti». Dal punto di vista della dimostrazione dei fenomeni può risultare problematico essere d'accordo: l'equivalenza è solo nel computo, non nel peso probatorio fornito dalla resa editoriale. Così «'innamora tutta gente» costituirà prova accessoria per altri casi di sospetta anasinalefe; non, evidentemente, «'namora tutta gente». Il giudizio ecdotico è allora – si vor-

<sup>7</sup> Canettieri 1999, p. 493.

<sup>8</sup> Menichetti 1993, pp. 162-165.

<sup>9</sup> Cfr. Beltrami 2010, pp. 445-446.

<sup>10</sup> *PdSS*, vol. 2, pp. 265-ss.

<sup>11</sup> Per il Bonagiunta edito in Menichetti 2012, pp. 60-ss.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 23.

rebbe dire, a stento: come sempre – fondamentale per l'istituzione dei sostegni dimostrativi di altre possibili e sospette occorrenze, soprattutto se «norma» non si dà o non se ne riescono a stabilire i confini. D'altro canto Beltrami ricorda che «lo statuto forte della fine di verso e della separazione tra i versi è uno dei pochissimi punti fermi della metrica romanza». E ciò sembra verificabile a partire dal repertorio trobadorico, che non offre esempi contrari probanti: salvi i casi di enclitica ad inizio di verso studiati da Squillacioti<sup>13</sup> nonché i versi che si è scelto di porre con *enjambement* dopo congiunzione o preposizione, il fenomeno si reperisce soltanto sul ponte emistichiale. Sarebbe questa allora l'unica collocazione ammissibile: tra emistichi e non tra versi. Se badiamo tuttavia al repertorio antico-francese, la tenuta del principio è nettamente inferiore. A scorrere la tabella delineata da Billy per i casi di anasinafe oitanica<sup>14</sup> (per i trovatori, invece, e significativamente, si ribadisce che «le phénomène se cantonne [...] dans des genres secondaires»), un'inedita esplicitazione dei singoli eventi potrà forse chiarire la densità, nonché la plausibilità e la distribuzione, del fenomeno intersversale. Rispolverando le carte, si avranno dunque (e tralasciando le occorrenze nei generi come il *lai* o l'*estampie*, in tutto sei, secondari senz'altro e al momento silenziabili):<sup>15</sup>

RS 242 / L 185.9 / MW 817.1 (mss. CKLMNOPTUVX)

Moniot d'Arras, *Encoir a si grant poissance* (Petersen Dyggve 1938)

I 7']6 cest faus siecle, qu'a quidance | a ke puisse valoir (M [*a qui!*] O [*a cui!*] T; *a*] om. codd.)

II 8']6 net de mesdit et de vantance; | **ensi** set afaitier (COU; *ensi!*] *si* codd.)

III 8']6 por çou met toute m' atendance | **en** amer, sans boisier

VI 8']6 selt honor et chevalerie; | **or** l'en doit sosvenir

[ma regolare ad esempio: str. V duçors, qu'il n'est ki contredie | a merchi venir]

<sup>13</sup> Cfr. Squillacioti 2006.

<sup>14</sup> Billy 1989, pp. 32-33. Dopo la segnalazione della strofe implicata, l'indicazione x|y segnala anasinafe rispetto alla base sillabica x|(y - 1). Per ciascun ingresso le sigle ovviamente indicano i riferimenti ai repertori di Spanke 1955 [RS], Linker 1979 [L] (altresi per le sigle dei testimoni) e ovviamente Mölk-Wolfzettel 1972 [MW]. Valgono le edizioni critiche utilizzate dalla banca-dati *Trouveors*, ma è sempre stata ripristinata la lezione anasinafe non emendata. È chiaro il pericolo di agire sopra processi ecdotici già stabiliti; tuttavia, in azione momentanea, valga un primo esame a partire dalle reduce oscillazioni cartacee. Il controllo sui manoscritti, in imminente ricerca, non potrebbe che aumentare tale computo.

<sup>15</sup> Assente dall'elenco anche il componimento in lingua mista incluso da Billy 1989, p. 32.

RS 1719 / L 265.500 / MW 1032.1 (ms. I)

Anon., *Dues, en un praelet estoie* (Doss-Quinby 2006)

I 8'j4 par deleis mon amin sœioie | **an** un destor  
 III 8'j4 m'aveis fait, ke morir cudoie | **an** teil dolor

RS 1499 / L 265.327 / MW 181.137 (mss. PX)

Anon., *Chanter me covient plain d'ire* (Spanke 1925)

VI 7'j5 comandons nostre lignage | **a** cinc cenz maufez  
 7'j5 si alons hors de la terre | **ou** nos fumes nez.

RS 79 / L 265.643 / MW 280.1 (ms. I)

Anon., *L'autre jour moi chivachois* (Doss-Quinby 2006)

III 7'j4' puis m'acis leiz lai bergiere | **en** lai briuere

RS 112 / L 1.2 / MW 916.3 (mss. MTa)

Adam de Givenci?, *Bone Amour, cruel manaie* (Ménard 1983)

I 7'j4 mi renovele la plaie. | **Or** sui tous fis  
 II 7'j4 hors de vo dangier quidoie | **estre** partis  
 II 7'j4 pau set bien qui mal n'assaie! | **or** sui repris  
 V 7'j4 et se si fais cols m'esmaie | **et** tient pensis

RS 237 / L 240.43 / MW 944.4 (mss. KMNOTVXZ)

Thibaut de Champagne, *Por conforter ma pesance* (Wallensköld 1925)

III 7'j4 ma dame a tel conoissance | **et** tel renon  
 IV 7'j4 melz aim de li l'acointance | **et** le douz non  
 V 7'j4 bien ai en moi remembrance | **a** compaignon  
 V 7'j4 touz jorz remir sa senblance | **et** sa façon.

RS 255 / L 102.15 / MW 789.1 (mss. AMTUZA)<sup>16</sup>

Guillaume le Vinier, *La flours d'iver sour la branche* (Ménard 1970)

II 7'j4 ki prendre en poroit venjance, | **esvertuer**  
 III 7'j4 quels deduis ne quels plaisance | **est** de gaster  
 IV 7'j4 puis c'on doit avoir fiance | **en** bien amer

RS 416 – L 73.14 – MW 689.52 (mss. MT)<sup>17</sup>

Gautier de Dargies, *J'ai maintes foiz chanté* (Raugei 1981)

X<sup>18</sup> 7'j4 quant voit sa bele samblanche | **et** son vis cler

<sup>16</sup> Cfr. Ménard 1970, p. 72: «Le sixième vers de chaque strophe peut avoir quatre syllabes, si le vers commence par une voyelle».

<sup>17</sup> I luoghi segnalati da Billy 1989 sono 3/4 e non 1/4.

<sup>18</sup> Per il genere *descort* vale la segnalazione dei singoli periodi isometrici.

X 7']4 ainz cuide bien ceste enfance | **ades** mener,  
 X 7']4 mais rois ne porroit en France | **einsi** durer.

RS 539 / L 73.16 / MW 689.60 (mss. CMT)<sup>19</sup>

Gautier de Dargies, *La douce pensee* (Raugei 1981)

I 5']6 m'est u cuer entree | **a** touz jours sanz retour

RS 205 / L 1.3 / MW 689.59 (mss. MT)

Adam de Givenci, *La doce acordance* (Jeanroy 1901)

II 5']6 k'en vos m'esperance | **et** tot mon cuer mis ai

RS 1946 / L 102.10 / MW 100.1 (mss. MT)

Guillaume le Vinier, *Espris d'ire et d'amour* (Ménard 1970)

V 5']6 a ma haute emprise | **u** en morant languir

V 5']6 proi que fierté brise | **et** orguel rebaptise (*rebautise* M, cassato da Ménard 1970, p. 171)

RS 517 / L 265.973 / MW 726.3 (ms. C)

Anon., *La froidors ne la jalee* (Bartsch 1886)

I 7']4 car toute me seux donee | **a** li servir

II 7']4 amors est plus debonaire | **a** l'autre gent

RS 973 / L 59.6 / MW 1197.2 (ms. M)

Ernoul li Vieille, *Trespensant d'une amourete* (Bartsch 1870)

IV 7']4 j'aim mout mieus ma chape buire | **a** affubler

RS 1139 / L 265.377 / MW 963.1 (ms. I)

Anon., *E bergiers, si grant anvie* (Rivière 1974)

I 7']4 de ceu que si bone vie | **ais** enver moi (Rivière 1974, vol. 3, p. 159 emenda in *ver*)

RS 1185 / L 97.1 / MW 865.13 (mss. AKMOTVXab)

Guillaume-Thibaut de Champagne, *Sire ne me celez mie* (Ménard 1970)

I 7']4 ou de jor vos bait et rie | **en** ·i· beau pré

IV 7']4 dont l'on s'oste de doutance | **et** de freors

V 7']4 et embracier toute voie | **a** mon devis

VIII<sup>t</sup> 7']4 et sor Gilon m'en metroie, | **a** son devis

VIII<sup>t</sup> 7']4 et cil qui ensi donoie | **est** mout chaitis

(*singularis* ed erronea l'occorrenza in VI testimoniata da Aa)

<sup>19</sup> Raugei 1981, p. 290 emenda cassando la preposizione e interpretando l'ipermetria come «luogo corrotto comune».

RS 1196 / L 265.101 / MW 1368.1 (mss. HKNouxza)

Anon., *Amors me semont et prie* (Petersen Dyggve 1938)

II 7'j4 n'encor ne m'en repent mie, | **ainçois** aitant (KNOX; *ainçois*] *ains* codd.)

RS 1325 (1131 = 1137) / L 50.3 / MW 394.1 (MTOU)

Conon de Bhétune, *Bele douce dame chiere* (O: *Ne lairai que je ne die* / U: *Talent ai que je vos die*)

(le tre versioni differenti, le emendazioni necessarie e la non sicura interpretazione sillabica inducono a lasciare momentaneamente al di fuori dei giochi dimostrativi tale occorrenza; cfr. in ogni caso la nota n. 7 in Billy 1989, p. 34)

RS 534 / L 265.1507 / MW 116.1 (mss. CKN)

Anon., *Kant voi nee*

(anche qui il noto disastro<sup>20</sup> della griglia metrica non permette serenità di conclusione)

RS 1510 / L 231.5 / MW 384.1 (mss. XTM)

Robert de Reins, *Main s'est levee Aeliz* (Tischler 1997)

I 7'j4 quant cele soz la ramee | **ot** haut chanté

(in ogni caso solo due strofi; seguendo il ms. X: II ileuc s'estoit arestee | mult pensans)

RS 2100 / L 28.2 / MW 285.1 (mss. KNPX)

Brunel de Tours, *Quant voi chaïr la froidure* (Tischler 1997)

I 7'j4 que li tens se renature | **et** jor sont cler

II 7'j4 bouche bele, endenteüre | **a** biau parler,

III 7'j4 tout mon cuer mis sanz mesure | **en** li amer.

III 7'j4 sont assez d' une tainture | **a** deviser

IV 7'j4 est envers sa gorge obscure | **a** remirer

IV 7'j4 biaus braz, bele ensbraceüre | **a** acoler

V 7'j4 que ma grant desconfiture | **a** endurer

V 7'j4 mes ses cuers comment endure | **a** vilaner?

RS 559 / L 265.562 / MW 1391.2 (ms. H)

Anon., *Dous dames honorees* (Petersen Dyggve 1938)

III 6'j4 dites q'estes donee | **au** Dieu mestier

V 6'j4 ma vie abandonee | **au** Dieu mestier

RS 173 / L 265.1415 / MW 697.9 (ms. U)

Anon., *Quant estez repaire* (Långfors 1930)

III 5'j6 certes, je cudoie | **assez** savoir d'amer

<sup>20</sup> Non così insanabile per Tyssens 1988, pp. 133-139.



RS 970 / L 265.578 / MW 1219.1 (ms. I)

Anon., *El bone amourette* (Doss-Quinby 2006)

II 5'j3 plaisans et doucette, | **et** rians

RS 1698 / L 265.1425 / MW 763.1 (mss. KNX)

Anon., *Quant je chevauchois* (Bartsch 1870)

I 5'j5 chevauchai ma sente | **a** mult grant esplot

RS 966 / L 44.17 / MW 183.1 (mss. KNX)

Colin Muset, *Volez oïr la muse Muset?* (Bédier 1969)

I 4'j6' une dancele | **avenant** et mult bele

III 4'j6' je ne prendroie | **avoir** ne mounoie

IV 4'j6' si a grant joie | **el** vergier ou dognoie

RS 1357 / L 265.576 / MW 325.1 (ms. T)

Anon., *El Arras, vile* (Jeanroy-Guy 1898)

II 4'j6' mais Diex de gloire | **i** a fait tel estoire

III 4'j6' Cil de l'Estree | **ont** honi leur contree

III 4'j6' por lor afare | **ont** fait tel taille faire

IV 4'j6' Ki ke se plaigne | **aucuns** en a engage

VI 4'j6' Par felenie | **a** on dit vilenie

IX 4'j6' Mais felenie | **orgueus** et vilenie

Di tale campione, comunque non distantissimo da una completezza di lista, si potrà dire che per molti luoghi l'emendazione risulterebbe per nulla economica, anzi del tutto forzata e pertanto soluzione evitabile, nella conseguente attestazione circa l'esistenza del fenomeno. A fare i conti ne esce allora la seguente, visibilmente sbilanciata sui monosillabi (82% dei casi):

Monosillabi		
	<i>a</i>	17
	<i>et</i>	10
	<i>en</i>	7
	<i>or</i>	3
	<i>au</i>	2
	<i>est</i>	2
	<i>ont</i>	2
	<i>ou</i>	2
	<i>ais</i>	1
	<i>el</i>	1
	<i>i</i>	1
	<i>ot</i>	1

<b>Bisillabi</b>	9 (di cui 2 <i>ensi</i> )
<b>Polisillabi</b>	2

La preponderanza dell'implicazione preposizionale (*a* ed *en* su tutte) e così della congiunzione *et*, troppo spesso obliterata dagli editori, sembra dimostrare inequivocabilmente una certa diffusione della prassi anasinalefica, eminentemente coinvolta dai *trisyllabes* crescenti e dai *pentasyllabes* (unici nel *descort*). E allora, dal punto di vista descrittivo: la sinalefe appare riguardare il ponte tra verso maggiore e verso a misura inferiore (eccezioni si hanno nell'aberrante, o si dica sperimentale, Colin Muset e nella *chanson satirique arrageoise*), il che non esclude, e forse invita a pensare, che all'origine dell'esercizio vi sia anche una relazione emistichiale. Resta da vedere se tale straripamento dell'invalidabile limite di verso possa altresì costituire una tessera probatoria per i dubbi che intervengono in ambito italiano, in assenza ecdotica di buoni sostegni occitanici. Probabilmente no – com'è meglio asserire in risposta preliminare –, e ciò perché se in una descrizione formale il fenomeno è il medesimo (sinalefe tra versi) la storicità applicativa illustra diversità di atteggiamento (l'ipermetria oitanica tocca prevalentemente i versi brevi), anche se un giudizio sulle relazioni tra dicitori italiani e trovieri dovrà comunque attendere ulteriori ricerche. Come si è problematicamente segnalato in altro luogo,<sup>21</sup> prendendo a campione *Donna, di voi mi lamento* di Giacomino Pugliese si potrà comunque avanzare qualche proposta di tolleranza italiana. Per limitarci alle soli sinalefi regressive, nella recente edizione curata da Giuseppina Brunetti<sup>22</sup> esse sono escluse ai vv. 17 («[e] non perder, per tua folia»),<sup>23</sup> 44 («[e] a me me cresce vergogna»), 53 («[e] tu nonn-àï nulla pietanza»). Ripristinando invece il dato del canzoniere Vaticano con anasinalefe e dunque con mantenimento della misura ottonaria, avremmo il vantaggio di mantenere la coordinazione in tutte le chiuse strofiche non coinvolte in *enjambement* prima del vocativo *amore*; per il v. 20 («a voi non[e] scresce baldanza») il mantenimento di *ne* sarebbe garantito nella medesima misura in cui si mantiene al v. 44. Non scarterei a cuor leggero, insomma, la possibilità sinalefica che, per quanto non ancora direttamente dimostrabile con le vicende antico-francesi (e sugli italiani andrà svolta al più presto una scansione tra le varianti con inediti calcoli sulle atone incipitarie coinvolte), andrà forse valorizzata con nuove campagne di valutazione.

<sup>21</sup> Cfr. Sangiovanni 2013, pp. 58-ss., anche per i rilievi delle opinioni contrastanti.

<sup>22</sup> *PdSS* 2008, vol. 2, pp. 603-ss.

<sup>23</sup> Qui e successivamente le parentesi quadre indicano obliterazione ecdotica.

Altro disturbo che non ambisce a sostegni occitanici (se non magrissimi) è l'anisosillabismo, ossia l'oscillazione nel computo sillabico in contesti versificatòri dove l'attesa si dà invece isosillabica. Apparentemente è patologia che affligge circa cinquanta componimenti della lirica oitanica, vale a dire il 2%: non è gran cosa, ma è presenza inattesa e il totale alla fin fine non lascia tranquilli sulla tenuta isosillabica di certe emergenze della lirica antico-francese. Non si entrerà nei particolari di una prassi che dovrebbe comunque rivelarsi riduttoria del quantitativo, che già Menichetti<sup>24</sup> aveva iniziato a sfrondare: valga riferire che da nuovi conteggi che ho tentato di operare (e che si spera di poter prima o poi pubblicare), una certa immobilità di azione regolarizzante si manifesta soltanto per otto testi,<sup>25</sup> se non si è stati toccati da eccessiva prudenza emendatoria.<sup>26</sup> Si tratta dei seguenti, al momento in ipotesi di riduzione non tranquillissima:

Anon., *Kant voi nee*

L 265.1507 / RS 534 / MW 116.1 [114.1, 115.1]

Mss: C, ff. 114r; K, pp. 306r; N, ff. 145v¶<sup>27</sup> [ + prov. G, f. 143r]

Evidenza maggiore si ha nei vv. 2 e 4 (5-s. e non 6-s.) della strofe I di KN («Quant voi nee | la flor en la pree | plus m'agree | que noif ne gelee»; ma non N 4 *que noif ne q(u)e gelee*, 6'a con LA integrativo all'unisono) e C, concordi. Sul 5-s. di «la flor en la pree» non si hanno troppi motivi di dubitare se è sintagma costante in lirica (pari, addirittura, RS 1485 Robert de Reins, *Quant voi le douz tens venir*, v. 2), quando un'integrazione «en [mi] la pree» è reperibile solo tra i reparti epici (prevalentemente come 'campo di battaglia'; per la costruzione cfr. Jensen 1990, p. 63); appare corretto altresì il v. 4 e la lezione di N è dallo stesso Marshall 1987 dichiarata «incorrect» (e in più, significativamente: «these phenomena, in which N diverges from K, are purely scribal in origin»), senza motivo e anzi incoerentemente: se di differenti realizzazioni si tratta, seguendo Marshall, dovrebbe trattenere lacerti di dignità anche la lezione di N; anzi, raziocinando *ad absurdum*, in eventuale assenza di K si sarebbe propensi ad accettare la *lectio* 6-s. di N pari, ad esempio, alla possibilità sintattica di *La vieille* di Jean Lefèvre (benché, seriore, della fine del XIV sec.) v. 2733 «plus blanche que nege ne que cisne» (ma c'è la variante metricamente corretta in un codice della Bibliothèque de Sainte Geneviève «plus blanche que nief ne que signe»). L'accordo di K e C, a meno di errore

<sup>24</sup> Cfr. Menichetti 1999.

<sup>25</sup> Anche per Colin Muset, a conti fatti, si potrà tornare senza eccessive angosce ad un'edizione isometrica.

<sup>26</sup> Eccessiva senz'altro in seguito ai consigli e ai suggerimenti opportunamente isosillabici giunti da Maria Sofia Lannutti, che ringrazio.

<sup>27</sup> Con tale simbolo si indica la presenza di melodia nel testimone.

congiuntivo (difficilmente proponibile, come si è detto, la poligenesi), sembra garantire la veridicità dei 5-s. Si tratta di evento microscopico, pur nel generale e noto dissesto del componimento in duplice versione, ma pur sempre significativo e semmai agilmente risolvibile solo su base melodica (non cioè sul piano della composizione cosiddetta originaria) se si vuole intendere che la struttura variabile del componimento ha tutta l'aria, stavolta, di essere influenzata da talune scelte di natura musicale. Ciò che manca è comunque, in tale direzione, la prova (non si potrà mai dire se l'ipermetria riflessa nella melodia sia automaticamente sanata nelle successive strofi da nota ribattuta o da altro artificio notazionale), anzi ci si chiederà, stante tale possibilità, perché le oscillazioni non si rendano più frequenti – il vero dilemma del componimento è garantito semmai dai salti versali e, in minor misura, dalle imperfezioni della rima –. Si registri in ogni caso, scansate le eziologie, il dato minimo.

Anon., *Pieç'a que savoie*

L 265.1325 / RS 1760/ MW 128.1

Ms.: U, f. 48v<sup>f</sup>

A strofe lunghissima, il componimento presenta qualche oscillazione monosillabica, evidente dalla sinossi sottostante:

<b>a a a a b b a b b a a c a c d d d e e a a e a a e f f e I</b>
5' 6' 5' 6' 4 4 5' 4 4 6' 5' 5' 5' 4' 5 3 7 6' 6' 6' 6' 6' 6' 6' 6' 6 5 6'
<b>a a a a b b a b b a a c a c d d d c c e e c e e c b b c II</b>
5' 6' 5' 6' 4 4 5' 4 4 6' 5' 4' 5' 4' 5 3 8 6' 6' 6' 6' 6' 6' 6' 6' 6' 7 <sup>28</sup> 6 6'
<b>a a a a b b a b b a a c a c d d d e e f f e f f e g g e III</b>
5' 6' 5' 6' 5 4 5' 4 4 5' 5' 4' 5' 4' 7 4 8 6' 6' 6' 6' 6' 6' 6' 6' 6' 8 5 6'

Le posizioni rimiche relative rimangono costanti, la variazione è semmai nei rimemi, talora ripetuti (si dà pure qualche rima imperfetta perlopiù nel dominio dell'assonanza; si veda 76 *servise* : 77 *lige* : 79 *triche* : 80 *briche*) e non sarà perciò del tutto legittima l'uniformazione allo schema della strofe III, così come in MW. Anzitutto la scansione è fondata sulla stretta osservanza rimica ma non è definitivamente dimostrabile che la scissione versale debba avvenire sulla corta misura, non solo per la posizione dei punti metrici in U, ma altresì per qualche lievemente forzato *enjambement* riscontrabile (15-16 *quant sui / devant li*; 54-55 *quant me verra / morir*; 69-70 *n'a mie / amors*; fors'anche 81-82 *ne se lasse / de moi grever*). In ogni caso, procedendo per posizione entro la strofe, i casi devianti sono (per

<sup>28</sup> Si noti in ogni caso la rima interna del v. 54, corrispondente della strofe II, che stabilisce un verso 7-s. costituito da 3-s. + 4-s. ed esattamente corrispondente alla scansione latina del *conductus* di 2'+2'' su cui cfr. *infra*.

Billy 1989, p. 45 si tratta di fenomeni condizionati – «mètres associés»): al v. 61 «et suis ses aclins» è 5-s. e non 4-s. ed è così citato almeno all'altezza del Gdf quale 'sottoposto, vassallo', con proposta emendativa (la sequenza sillabica pare difatti confermarsi come 5' 6' 5' 6' / 4 4 5' / 4 4 5') operante sull'obliterazione di *ses* e la resa aggettivale di *aclins*; il v. 66 «a jor de ma vie» si dà 5-s. e non 6-s. come in I e II ma è con elevata probabilità la prima quantità da mantenersi se vale la simmetria di sequenza 445' 445', e perciò avendo 10 «en quel leu que <je> soie» per ipotetica banalizzante integrazione pronominale (non che sia opzione frequentissima nelle relative con verbo alla 1ª pers. ma, in non così dissimile contesto sintattico, si veda la doppia opzione tra l'*Ille et Galeron*, v. 4521 «por que je soie sains et vis» e il *Lai d'Eliduc*, v. 695 «por ceo que seie vis et seins») e 38 «<ce> k'est devant d'arriere» dove la cassazione appare necessaria se, come sembra, è ripresa di 37 *ce*; al v. 12 l'ipermetria risulta sanabile con la scelta di *el* in luogo di *ele* ma l'allomorfa pronominale si ostacola sulla base dell'onnipresente *ele* (cfr. vv. 40, 46, 79, 84; non probatorio è 71 per l'ipermetria bisillabica) e perciò si preferirà la resa «mais ne le daigne» per quanto pure Långfors 1930 convenisse che «ces corrections seraient arbitraires»; 71 è, appunto, 7-s. e non 5-s. e la proposta riduttoria è «que destruit lo sien» (da «qu'ele destruite lo sien») cui seguirebbe altresì 72 «et fait bien» (da «et face bien»), con rinuncia al congiuntivo che non appare del tutto ingiustificata (quale valore subordinante in *que?*); il v. 17 («que j'aim ma dame celi») è ipometro rispetto ai due corrispondenti, 8-s., per il quale si avverte la necessità di estendere il pronome in *je aim*, opzione plausibile sulla scorta di RS 1988 Gautier d'Espinal, *Quant voi fenir yver et la froidor*, v. 22 «que je aim plus que nule riens el mont» (10-s.) o RS 795 Gautier de Dargies, *Bien me quidai de chanter*, v. 34 «qui je aim tant» (4-s.) e, dello stesso, RS 264 *La gens dient pour coi je ne faiz chanz*, v. 25 «cui je aim tant leialmant et desir?» (10-s.), malgrado la semantica sia tutt'altro che chiara. La serie sillabica resta stabile sino alla terzultima posizione dove l'oscillazione è massima, nonché contraddittoria, tra i vv. 26 (6-s.: «la granz joie a doner»), 54 (7-s.: «si fera, quant me verra») e 82 (8-s.: «de moi grever si durement») dei quali tutt'al più, per sorta di principio di attrazione mediana, si potrà ricondurre il primo alla misura eptasillabica con dialefe in *joie a*, ma è il terzo a recare eccessiva difficoltà (rinunciare a *moi?*); vi è poi il v. 55 («morir, si plorera») a qualificarsi 6-s. irriducibile e non 5-s., sul quale non appare plausibile agire a meno di arbitri considerevoli. Non c'è molta scelta, a parvenza scientifica: o si lasciano intatti tutti gli scarti e si tiene per fermo un anisosillabismo tutto sommato casuale o è questione di intervento ingente. Beninteso, la terza via resta sempre quella di affermare – che è tanto quanto postulare – l'isosillabismo originario nell'indimostrabilità e, insomma, impossibilità delle congetture regolarizzanti. Fatto sta che, comunque, fra il materiale probatorio a favore della simmetria tra le strofi risiede il *conductus* latino *Parit preter morem* che ha la stessa – o quasi – struttura sillabica, senza oscillazioni tra le due stanze. Dal confronto

tra RS 1760 e il *conductus* si ha dunque che la parte latina, eccettuate talune posizioni, risponde al sillabismo generale (inferibile) del componimento in esame, in base alle quantità di sillaba. Ma proprio in corrispondenza delle incongruenze si verificano alcuni episodi di anisosillabismo, per cui a fronte di 5" + 2" > 7pp + 4pp si hanno 5+3 (I e II str.) e 7+4 (III), mentre dov'è 4" > 6pp si ha 5-s. (I e III) o 6-s. (II). Che ciò abbia qualche significato sarebbe fretta risolutiva escluderlo: risulta chiaro che la relazione tra i due testi è di palese contraffattura e, se vale una prima ipotesi di prassi direzionale, è il passaggio dal volgare profano al latino devozionale il senso cronologico da prendere in considerazione (benché chiaramente l'assoluta esclusione del verso opposto non sia del tutto legittima); appare strano semmai che il sillabismo latino corrisponda a ciò che si è individuato come infrazione sillabica minoritaria del testo oitanico e oltretutto mai presente nella prima strofe, recante la traccia melodica. Ricondurre, viceversa, la misura dei versi corrispondenti ai modelli *singulares* di 55, 71 e 72 è operazione che si attuerebbe tutto sommato senza tranquillità, oltretutto nel massimo dubbio integrativo. Qual è allora la struttura musicale, e qui dunque metrica, originaria (sempre che di fissità originaria sia lecito parlare)? Forse la direzione si dà invece latino → volgare dove quest'ultimo possa sfruttare possibilità oscillatorie, particolarmente nelle sedi latine proparossitone? La situazione è tutt'altro che chiara (per Gennrich 1965, pp. 90-92 la genealogia melodica prevede un originale da cui sarebbero derivati autonomamente RS 1760 e il *conductus* non – ancora – polifonico) e a ragion veduta converrà probabilmente mantenere lo *status* anisosillabico del testo (salvi i casi che palesemente non convincono: vv. 17, 38) a scorno della palese attrazione isostrofica che resta comunque la migliore pista, ma virtuale, di cui cioè si dimostrerebbe arbitraria un'«ipotesi di lavoro» congetturale.

Anon., *Encor veul chanteir de moy*

L 265.607 / RS 1667 / MW 407.1

Ms: C, f. 68v

Per ciò che concerne il problema metrico, come avverte Menichetti 2006, p. 324<sup>29</sup> lo schema *receptus* di MW si fonda sulla prima strofe e parimenti la nota metrica di Unlandt 2012, pp. 33-34 che quindi segnala come «l'anisosyllabisme de cette pièce se manifeste exclusivement dans les vers 12, 18 et 24». Tale visione concede il massimo privilegio struttivo alla stanza incipitaria – e la ragione risiede tutta, credibilmente, nell'essere la strofe portatrice eventuale di melodia, criterio che comunque non assume troppa validità probatoria – e si contrappone al principio dello «schéma majoritaire» (Menichetti) che tuttavia qui trae forza esclusiva-

<sup>29</sup> Segnalando «une seule infraction dans le dernier vers de la str. I: 8/7 (le schéma majoritaire a7a7b7b7a7b8 diffère donc de celui de MW, qui, se fondant sur le premier couplet, donnent un schéma isométrique terminant par b7)», ma non vi contempla il v. 18 dove *creature* è quadrisillabo.

mente da due strofi su quattro e semmai dalla medietà del valore dell'8-s. contro il 7-s. di I e il 9-s. di III. Nei casi di volontà emendatoria sarà però quest'ultimo il criterio preferibile se vige un principio di economia dell'intervento ([+1], [-1] converrà a dispetto di [-1], [-1], [-2] >[-1], [-2]. [-1] o viceversa, con segno opposto; tale seconda opzione, percorribile fino a un certo punto, si motiverebbe eliminando gli elementi di esplicitazione sintattica, 12 *cil*, 18 *car*, 21 *n'ait*, come mi suggerisce M.S. Lannutti) e dunque: al v. 6 sarà da proporsi «ke je voi bien [k'ele] est traïe» benché l'omissione sia chiaramente contemplabile (cfr. Ménard 1988: §199), ma non è meno incerto il *que* iniziale (forse dunque «[c]e je voi bien, [k'ele] est traïe»? cfr. Jensen 1990: §930; Battelli-Licocchia per *Trouveors* propongono «kan ke je voi bien k'est traïe»); il v. 18 potrebbe sanarsi, difficilmente, e tutt'al più, con la rinuncia a *car* (malgrado la frequenza quale introduttore: cfr. Jensen 1990: §704) e conseguente inversione imperativa in «retien [moi], franche creature» o «me retien [...]»; del resto il prefisso di *retenir* si garantisce sulla ripresa di 19 *reteneis*. Ciò che tuttavia colpisce, e in massima misura, è la limitata distribuzione delle infrazioni nell'ultima sede strofica, senza contare la sostanziale irriducibilità del v. 18 (l'incertezza al v. 6 non permette, viceversa, giudizi dirimenti). Con una certa prudenza è qui forse acquisibile uno stato anisosillabico originario, pur sempre limitato e, si dirà, significativamente, alla posizione che potrebbe assumere un *refrain* sillabicamente variabile (ma è via interpretativa pericolosa): si direbbe, al di là di una certa facilità di correzione, che una minima probabilità oscillatoria qui si manifesti.

Anon., *Volez vos que je vos chant*

L 265.1737 / RS 318 / MW 535.6 [272.10]

Mss: **K**, f. 314¶; **N**, f. 150¶; **X**, f. 199¶

La griglia metrica è molto chiara circa l'introduzione di *heptasyllabes* femminili dalla terza strofe in poi per il primo modulo **aab**, e nelle ultime tre strofi anche per il secondo modulo. Inoltre nelle strofi V, VI e VII l'*hexasyllabe* diviene *pentasyllabe*:

<b>a</b>	<b>a</b>	<b>b</b>	<b>c</b>	<b>c</b>	<b>b</b>	
7	7	5'	7	7	6'	I, II (II: aabccx)
7'	7'	5'	7	7	6'	III, IV
7'	7'	5'	7'	7'	5'	V-VII (c=a)

La bipartizione nei due moduli replicati **aab** e **ccb** anche dal punto di vista sillabico (il verso finale di ciascun elemento è più breve rispetto agli altri due), permette forse di propendere verso un'interpretazione non compensatoria dell'alternanza maschile-femminile che affliggerebbe così le coppie degli *heptasyllabes* senza ambizioni alla neutralizzazione di almeno un'uscita parossitona (prova ne sarebbe l'invarianza della quantità sillabica di **b** nel primo modulo per le strofi III-VII). E così la freccia nello schema seguente



<b>a</b>	<b>a</b>	<b>b</b>	<b>c</b>	<b>c</b>	<b>b</b>	
7	7	5'	7	7	6'	I, II
→7'	→7'	5'	7	7	6'	III, IV
→7'	→7'	5'	→7'	→7'	5'	V-VII

rappresenta la progressiva applicazione del tratto modulare. Si attesta così l'accoglimento dello scarto sillabico non compensabile per le lezioni ipometre. Resta da chiarire se l'anisosillabismo sia autentico o dovuto a difetto di copia: l'unica prova risiede nella tenuta grammaticale e contenutistica che confermerebbe le *lectiones* e non si dà quindi palese ragione di rinuncia. L'infrazione potrebbe perciò dimostrarsi autentica ed è probabile che per un'eziologia del fenomeno si possa dare l'inerzia della replicazione modulare 7'7'5', ribadita dalla contemporanea duplicazione del modulo rimico **aab** per le ultime tre strofi, si voglia per erronea *dispositio* autoriale, si voglia per diversa impostazione strofica (ma introvabile altrove) del tratto amebeo che qui si verifica. Insomma, qui ben prima del dubbio sulla definizione della norma metrica dell'anisosillabismo, il problema risiede nella descrizione stessa dell'evento.

Anon., *Puis que de canter me tient*

L 265.1392 / RS 1247a / MW 708.1 [ma in realtà 729.1]

Mss.: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3517, f. 104v.¶

*Chanson pieuse* reperibile soltanto nel codice dell'Arsenal che si apre notoriamente con i *Miracles de Nostre Dame* di Gautier de Coinci, e per questo prestigiosamente affibbiato alla nostra da qualche estensore antico che, come capita, inferisce qualità attributive da semplice contiguità materiale. Adespota, dunque, sebbene l'indizio metrico permetta sì un lieve sbilanciamento, conducendo forse nelle aree di Thibaut de Blaison: il nesso non è mai stato notato ma, com'è probabile, unicamente per l'errore classificatorio di MW che ne posiziona lo schema al 708.1 **ababababababb**, quando è invece **ababababbaabb** e dunque al 729, luogo in cui si pone isolatissima la *chanson* RS 738 di Thibaut de Blaison, *Bien font amors lor talent* (cfr. ed. Newcombe 1978, pp. 48-ss.) a schema sillabico 7476747675757 (ma cfr. Billy 1989, p. 47). Che lo schema metrico originario sia isosillabico e congruente all'andamento 7474747575757 è decisione motivata, credibilmente, da un principio di maggioranza per la stabilizzazione sillabica del quarto verso e da un principio di simmetria per l'ottavo, seppur non limpido (somma di una terna in 7+4 e di una terna 7+5 con clausola 7-s., forse fondata sull'interpretazione strutturale **ababab** + **abbaabb** [MW 1308]), vale a dire in profumo di arbitrarietà. Vero è che l'attrazione dello schema di RS 738 è ingente, tanto più se alla prima strofe del nostro RS 1247a è sufficiente un'aggiunta monosillabica al v. 4 (azzardando: «Dex me doinst [le] cuer vrai», contro un'ipotesi di *un*, irreperibile, almeno sull'esempio di RS 1361 Jehan Erart, *L'autre ier chevau-chai mon chemin*, v. 31 «trop ai le cuer vrai» o i numerosi esempi extra-lirici, sebbene in costante dipendenza da *avoir*) per una perfetta sovrapposibilità. Eppure, margini di intervento sulle successive strofi figurano minimi, anzi altamente peri-



colosi, se la massa dei 4-s. nelle posizioni 4<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> si oppone alla virtualità dei 6-s. (maggiori possibilità si danno comunque per l'8<sup>a</sup> dove 5-s. e 7-s. potrebbero in qualche modo essere ricondotti alla misura 6-s.: il v. 4 già citato o il v. 86 «proiés li c'a [son] plaisir»). Del resto, non è semplice nemmeno raddrizzare e condurre il tutto alle volontà indimostrabili di Järnström e Långfors, e qualora si decida di dichiararsi isosillabisti, non resta che l'adesione allo schema di Thibaut de Blaison. Anzi, non ne costituirebbe eccessiva difficoltà addirittura l'attribuzione, se ponderata sulla prova dell'identità rimica tra la nostra strofe IV e le *retrogradadas* di *Bien font amors* in *-ent* e *-is*, nonché della presenza totalizzante di rime maschili, congruente alla tendenza del dato fornito da Newcombe 1978, p. 36: «parmi les 553 rimes il figure 516 rimes masculines (93%) et 37 rimes féminines (7%). Pour la moitié des rimes (51%), Thibaut utilise les cinq rimes suivantes: *ant/ent* (80), *ir* (74), *is* (50), *i* (43), *on* (33)». Un'attendibile obiezione circa l'unicità del tema religioso entro il *corpus* di Thibaut (distribuito comunque tra *chansons* e *pastourelles*) dovrebbe mitigarsi nel confronto con il modello eclettico di Thibaut de Champagne, corrispondente e «son ami» (cfr. RS 1467 *De ma dame souvenir*, v. 47). Il problema risiede semmai nei processi di estensione delle ipometrie – come condurre, ad esempio, a misura di 6-s., il v. 17 «a remanant» che è formula temporale compiuta e difficilmente passibile di addizioni verbali? –. Qui, allora, è forse in azione una vera tendenza anisosillabica o quantomeno una certa possibilità di oscillazione computazionale ma limitata ai primi otto versi della strofe, senza che alcuna regolarità ulteriore sia dimostrabile (nei limiti dell'unicità del codice), e che pertanto si propone di preservare, qualora vi sia correttezza grammaticale e semantica, intatta. Dell'eziologia, in ogni caso, non è lecito avanzare alcunché se nemmeno sul versante melodico (su cui mai si potrebbe fondare una dimostrazione) è concesso inferire giustificazioni al comportamento (se non le consuete: la melodia del v. 4, identica a quella del v. 2, insiste sul verso con l'aggiunta di un *SI* su *me*), purché non si tratti di imitazione o contraffattura mal condotta sin dal piano della composizione più che da quello della copia.

Anon., *L'autrier m'en aloie lchevauchant*

L 265.1026 / RS 1680 / MW 767.1 [133.0]

Mss: **K**, f. 342v; **N**, f. 166r; **P**, f. 176v; **X**, f. 223v

La complessità dei quesiti posti dal testo e della stratigrafia delle interpretazioni andrebbe approfondita maggiormente. Per il momento si dica che dal punto di vista ecdotico la questione non è gravissima e si potrà agilmente continuare a proporre il testo senza emendazioni (cfr. la resa di Rivière 1974-1976, vol. 2, pp. 162-ss.), tutt'al più ventilando qualche dubbio sugli ipometri 3-s. (malgrado l'integrazione con *en* al v. 1 non sia consigliabile, stante l'uso del gerundio, o meglio «forme en “-ant” invariable», con *aler*, mai in necessità preposizionale – così nel *corpus* trovierico –; e cfr. ad esempio Ménard 1988, §180 nonché Jensen 1990, §680) e sull'ipermetria del v. 29 («son frestel a pris», recalcitrante alle riduzioni

(forse sospetto quel *frestel* anticipatore di 30 *frestele*? ma altresì – e maggiormente – plausibile l’attrazione endecasillabica suggerita in Lannutti 1996), non a caso coinvolgenti, probabilmente, le due varianti metriche non frequentate da RS 1583 (5’+5 e 5’+3), pressoché identica. Questo dunque lo schema:

<b>a</b>	<b>b</b>	<b>a</b>	<b>b</b>	<b>a</b>	<b>b</b>	<b>a</b>	<b>b</b>	<b>c</b>	<b>d</b>	<b>c</b>	<b>d</b>	<b>C</b>	<b>D</b>	<b>C</b>	<b>D</b>	
5’	3	5’	4	5’ <sub>c</sub>	4	5’	4	5’	4	5’	5	6’	3	6’	4	I
5’	4	5’	4	5’	4	5’	4	5’	4	“	“	“	“	“	“	II
<b>5</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	4	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	5’	<b>3</b>	“	“	“	“	“	“	III
5’ <sub>c</sub>	4	<b>5</b>	4	<b>5</b>	4	<b>5</b>	4	5’	<b>5</b>	“	“	“	“	“	“	IV
5 <sub>x</sub>	4	5’	4	5’	4	5 <sub>x</sub>	4	5’	4	“	“	“	“	“	“	V
<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>6</b>	<b>7</b>	<b>8</b>	<b>9</b>	<b>10</b>	<b>11</b>	<b>12</b>	<b>13</b>	<b>14</b>	<b>15</b>	<b>16</b>	

Di complicatissima risoluzione, invece, la definizione del fenomeno: per quanto si possa comprendere della natura del metro, l’anisosillabismo permane innegabile ma appare in qualche modo proprietà riservata a tale metro cesurato (benché comunque non risulti convincente l’influenza iberica ipotizzata da Burger 1957; ma altre indagini su tale tipo di metro dovranno condursi) e tutto giocato tra la seconda porzione versale e l’uscita femminile della prima, come dimostra altresì la persistenza dello scarto in RS 1583, prova senza la quale si sarebbe forse dubitato in più rilevante misura dell’oscillazione del nostro componimento.

Anon., *Certes c’est laide cose*

L 265.915 / RS 37-394-1938 / MW 958.7

Mss.: **I**, v, 183; **O**, f. 68v¶; **T**, f. 198v.; Paris, Bibliothèque de Sainte Geneviève, 2200, f. 207r [**Gv**].

*Chanson* a tradizione plurima e alquanto tormentata, di cui non è nemmeno certo quale sia l’*incipit* effettivo, dato lo spargimento delle strofi sia nella variazione dell’ordine, sia nel loro quantitativo. L’idea di una multipla redazione – se non altro duplice – regge dal punto di vista contenutistico (cfr. Berger 1981, p. 136) e potrebbe spiegare alcune ragioni dell’oscillazione. Almeno come tentativo esegetico: si partirebbe da un testo costituito sicuramente dal gruppo strofico I-V (ordine di **T**) a scansione 6’56’5 a cui andranno con una certa probabilità aggiunte una o più strofi tra VIII (6’56’5 in **O**; 6’66’6 in **T-Gv**, rielaborata sulla scorta di VII) e IX (6’56’6 in **T-Gv** ma fors’anche, in continuità, 6’66’6 con dialefe *trente/quarante* ans; 6’56’6 in **I** benché riconducibile a 6’56’5 con facile obliterazione di *an*); sulla base di questa struttura, per quanto non nettamente definita, **T** e **Gv** (quest’ultimo con palesi carenze) avrebbero allegato nuove strofi (VI-VII, X-XI) con l’aggiunta del tema esiziale e di localismi nordorientali ma misinterpretando, o dissolvendo, la tenuta della sequenza 6’56’5 nelle varianti 6’66’6/6’56’6/6’66’5, si voglia per disattenzione o per qualche peculiarità melodica (lo sfruttamento della *clivis*, ad esempio, congiunto a particolarità della melodia del resto insondabili). Si badi che in questo caso si tratterebbe di testo già

provvisto di notazione e che dunque sia potuto incorrere in un'impresione di adattamento o in banalizzazione strofica. Certo è che ad ostacolo si pone la convergenza nella strofe II (v. 10: «quant tous ses plois a pris») per quanto disattesa da **O**. Qui, delle due l'una, escluso l'errore d'archetipo: poligenesi o genuinità. Se vale il concetto di formularità dell'espressione, di tipo nord-orientale o orientale *tout court* (se **I** è di provenienza lorenese; cfr. nel *Roi de Sezile* di Adam de la Halle, *unicum* del ms. Paris, BNF, fr. 25566, f. 63v «avoir pris tous ses plois», e nei *Vers de la mort* di Robert le Clerc d'Arras, v. 1920 [ed. Brasseur - Berger 2009, p. 467]), allora si potrà invocare un'attrazione mnemonica poligenetica, altrimenti non vi è altra risoluzione che acquisire il dato per certo e concepire il testo, *ab origine*, come asimmetrico. Quindi, allo stato delle conoscenze: anisosillabico per adattamento e integrazione distratti da tratti melodico-testuali (una sorta di anisosillabismo 'di riflesso') o anisosillabico realmente, stavolta, sin dalla prima composizione autoriale.

Anon., *Vierge qui sa vierginitèi*

L 265.1728 / RS 476b / MW 1263.4

Ms.: Metz, ms. 535, f. 145 (distrutto).

Testo estremamente interessante per accumulo di infrazioni – e tutte sulla linea 7-s./8-s. – nonostante ci si debba unicamente fidare dei «processi» ecdotici (Långfors 1933, p. 145), essendo il manoscritto distrutto nei bombardamenti di Metz del settembre 1944. Due azioni possibili in consueta opposizione (una terza via, per così dire mediana, apparirebbe qui inaccettabile dacché i poli, metodologicamente parlando, attraggono di volta in volta i casi dubbi o le zone grigie alla loro ragione):

1. acquisire il dato anisosillabico come realistico sulla base probatoria dell'alta frequenza oscillatoria, nonché del rispetto del limite incrementale monosillabico, e dunque definire la plausibilità di un'alternanza tra 7-s. e 8-s. (congiunta alla varianza rimica dell'eterogonia) entro i termini del genere lirico religioso;

2. emendare ogni scarto ponendo a prova l'attrazione dell'8-s. sul 7-s. in sede di copia, specialmente all'interno di uno schema a fitta alternanza tra i due metri (ad esempio per i vv. 33-34 «Après l'angle ˇ ira notant | un chant >si< dous et glorieus»), tanto più se causa delle ipermetrie risultano monosillabi non strettamente necessari.

Uno sbilanciamento tra le due prassi dipenderà necessariamente dallo *iudicium* interpretativo, eventualmente coinvolgendo prove 'esterne' quali lo statuto formale del genere o quantomeno le sue ipotetiche tendenze centrifughe; peculiarità che, se ampiamente dimostrabile sul versante gonico, non sembra diffusa sul piano sillabico e ciò, con una certa probabilità, potrebbe indurre ad una giustificata ortopedizzazione. Vero è che, a traino opposto, ovvero a predilezione del primo punto, risiede la somma dell'elevato quantitativo di oscillazioni sillabiche

di questo componimento (si veda l'*ethos* ecdotico per le laude italiane), congiunto alla forte libertà di alternanza nelle uscite maschili e femminili, il che potrebbe pure concedere spazio all'ipotesi che eziologicamente vi sia solo assenza di rigore.

Unitestimonialità (o raggruppamenti la cui proiezione è considerabile in unico blocco), unicità dei luoghi anisosillabici e magari ulteriore lavoro di lima ermeneutica concederanno probabilmente l'ulteriore cassazione delle precedenti schede (sopra tutte le cause: la pigrizia ecdotica che tocca la poesia oitanica), già pochissime rispetto ai dati un tempo forniti da MW, e fors'anche, *tout court*, della colpa anisosillabica tradizionalmente affibbiata a parte della lirica antico-francese. Un'«*emprise moindre*» del solo carattere isosillabico, insomma, non sarebbe più dimostrabile, tenendo pure conto delle ipotetiche cause musicali su cui vale l'agnosticismo dimostrativo, come hanno confermato più volte gli studi di Maria Sofia Lannutti.

Più semplice dal punto di vista descrittivo ma altrettanto rognosa su quello normativo – e non è nemmeno detto che qui sia in gioco la minorità di *emprise* – è l'istituzione nei contesti lirici della cesura epica (anzi, qui forse il sostegno occitanico può dirsi diacronicamente presente anche se non ingente, come rammenta Menichetti 2006, p. 265 «*était devenue rare déjà chez les troubadours*»). Luca Barbieri ha opportunamente parlato dell'«*estrema cautela mostrata dai metricisti nell'accoglierla nei componimenti lirici*», si dirà insomma della nostra non sufficiente potenza dimostrativa del fatto. Tralasciando le incerte vicende della lirica italiana, ancora troppo problematiche (si veda infine Di Girolamo 2013), MW segnala circa 150 casi da cui sarà prima o poi necessario partire per una nuova analisi puntuale. Di fronte alla massa delle circa 50 *chansons*, 16 *jeux-partis*, 10 *chansons historiques*, 8 *chansons pieuses*, 6 *ballades*, 5 *sottes chansons*, 2 *virelais*, 2 *chansons de malmariée* e una *pastourelle*, la sensazione è che anche qui il tutto vada ridotto e che le prove di volta in volta siano sufficienti se non altro ad un orientamento circa la plausibilità di ciò che poniamo a testo. Sia il caso esemplificativo:

Hugues de Berzé, *Ausi com cil qui cuevre sa pesance* [RS 238, v. 10 (Barbieri 2001)]:  
 ains que ma dame m'eüst en sa puissance CO  
 ains que ma dame m'eüst an puissance U  
 ains que ma dame eüst sor moi puissance A[*tant com*] DMT

Barbieri rinuncia alla lezione con cesura epica, accogliendo la resa dei mss. ADMT, con sinalefe. Diversamente, i canzonieri CO presentano tale

tipologia di cesura, mentre U attesterebbe una cesura *enjambante* sempre che non sia sospetto quello spazio tra *an* e *puissance* che risalta nel manoscritto. La rinuncia ora si potrà senz'altro corroborare con le occorrenze riscontrabili di *avoir puissance*, dove il dominio sopra entità animate ricorre nettamente con la preposizione *sor* (ess.: RS 239 (Michel) vv. 1-2: «Robers, c'est voirs c'Amours a bien poissance / sur tous bons cuers et sur autres aussi»; RS 256 (Jacques de Cysoing) v. 27 «qu'amors eüst sor ma dame poissance»). E la rinuncia a questo luogo comporterà maggior sicurezza nella rinuncia al v. 41 dove M e O recano un'ulteriore cesura epica. Ma tra i nostri 150 casi non sarà ad esempio da detrarre la segnalazione per il cosiddetto *Dit de Franc Gonthier* di Philippe de Vitry dove benché i luoghi sembrano suggerire invece la validità della sinalefe intersversale (vv. 8-9, benché in ponte strofico: «sur crouste bise, au gros sel, pour mieulx boire | Au goumer beurent, et oisillon harpoient»; vv. 14-15: «Tantost Gontier, haiche au col, ou boys entre; | et dame Helayne si met toute sa cure»), la cassazione avvirebbe la produzione di incongrue cesure liriche. Qualora però l'occorrenza sia isolata e arginabile, non si accetterà lo statuto epico nemmeno nelle *chansons de toile*, genere in cui tale tipo di cesura appare diffusissimo. Il dubbio aumenta ad esempio per *Bele Yolanz* (RS 1847, ms. U 64v-65r), unitestimoniale, dove i versi con primo emistichio femminile sono soltanto tre (v. 8 «une robe par mout grant amistié»; v. 13 «A ces paroles et a ceste raison»; v. 19 «Ma douce dame, mis m'avez en obli»); per quanto nell'ultimo si dia oblitterabile il possessivo iniziale, riportando il tutto ad una cesura lirica, il secondo rifiuta interventi economici nel primo emistichio. Viceversa, un criterio di quantità e costanza del fenomeno come nell'estratto di un'altra *chanson d'histoire*, ancora unitestimoniale (ms. U 69v-70r), come RS 2037 Anon., *Quant vient en mai que l'on dit as lons jors*, vv. 19-23 («Sire Raynaud, je m'en escondirai; | a cent puceles sor sainz vos jurerai, | a trente dames que avuec moi menrai, | c'onques nul home fors vostre cors n'amai. | Prennez l'emmende et je vos baiseraï»)<sup>30</sup> costringerà dal punto di vista probatorio alla sicura conferma. Ratifica ecdotica, si badi, senza ancora la possibilità di ambire ad angosce eziologiche né di comprendere le ragioni o le influenze di un *ethos* cesurale. Certo, problema rilevante resta poi l'esecuzione melodica di cui ancora non è chiaro lo sviluppo se nella prima strofe non ricorre ipermetria epica. Varrà insomma – va da sé – la prassi probatoria caso per caso, non ancora toccata dalla dimostrazione effettuata *tout court* in base a simpatie

<sup>30</sup> Si pretenderà allora dialefe nell'ultimo verso.

di genere.

L'amore del Maas per la norma metrica è qui allora, fondamentale, la corroborazione delle anomalie senza finzioni di ipotesi, ma solo, e come al solito, per mezzo del reperimento di prove che sbilancino l'orientamento di volta in volta alla conferma o meno della norma stessa.

Si potrà obiettare in conclusione che si sia voluto discutere a tutti i costi di regola, benché in forma polare, entro il dominio duecentesco dove notoriamente si dà, per dirla con Menichetti,<sup>31</sup> «una grammatica metrica ancora relativamente permissiva», almeno per la produzione italiana. Giustissimo. Con 'norma' però, in attesa di ulteriore problematica trattazione, si è intesa soltanto la possibilità (per nulla certa nella sua attuazione) di razionalizzare e misurare gli eventi metrici, al di là della prassi descrittiva, insomma quel minimo di certezza operativa che possa costeggiare l'ambizione non alla oggettività, bensì alla scientificità delle nostre operazioni. Il che mi pare significhi anzitutto dimostrarsi dirimenti rispetto ai due sensi percorribili dello stemma o, più chiaramente, ai noti «punti di vista» di Avalle. E allora si deve confessare che ciò che qui si è discusso risponde in definitiva alla logica ricostruttiva, ad una filologia orientata al testo, diacronica, e non primariamente al manoscritto o al versante performativo. Due versi che – rammentando le parole di Roncaglia<sup>32</sup> – rispondono a quesiti ben distinti. Tanto per dire che la misura dell'*emprise moindre* tra i reparti lirici, ancor prima di ambire alle eziologie, sempre che importino, avrà esiti nettamente differenti in base all'orientamento selezionato (beninteso: non tutti saranno corretti). Perché anche atti dimostrativi attenti al versante performativo o alle sole attestazioni sincroniche hanno contribuito e contribuiranno all'incremento dei disturbi formali non sicuramente normati. Non si vorrà però che le quantità finali risultassero ingenti sulla scorta di uno scarso sostegno probatorio che qui si è tentato di sdipanare per qualche minimo assaggio. Altrimenti nella deriva potrà pure valere il punto di vista del gastronomo in una delle celebri cene del nostro Maas:<sup>33</sup> un dubbio tra varianti adiafore per un ingrediente di una ricetta di Apicio si risolverà con doppia operazione in cucina. Due ricette, due pentole, e si ponga a testo la più gustosa. Si spera almeno, sollecitandola anche oggi, fino a prova di cottura contraria.

<sup>31</sup> Menichetti 1993, p. 161.

<sup>32</sup> Roncaglia 1978, p. 482.

<sup>33</sup> Rammentata ad esempio da Cherchi 2006, p. 65.

## BIBLIOGRAFIA

- Avalle d'Arco Silvio 1978, *Principî di critica testuale*, Roma-Padova, Antenore.
- Beltrami Pietro G. 2010, *I poeti siciliani nella nuova edizione (con appunti su testo metrica)*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 22, pp. 425-446.
- Berger Roger 1981, *Littérature et société arrageoises au XIII<sup>e</sup> siècle. Les chansons et dits artésiens.*, Arras, Commission Départementale des Monuments Historiques du Pas De Calais.
- Billy Dominique 1989, *L'architecture lyrique médiévale: analyse métrique et modélisation des structures interstrophiques dans la poésie lyrique des troubadours et des trouvères*, Montpellier, Section française de l'Association Internationale d'Études Occitanes.
- Bonagiunta Orbicciani da Lucca, *Rime*, Aldo Menichetti (ed.), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2012.
- Burger Michel 1957, *Recherches sur la structure et l'origine des vers romans*, Genève, Droz - Paris, Minard.
- Canettieri Paolo 1999, *La metrica romanza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, Boitani Piero - Mancini Mario - Varvaro Alberto (dir.), vol. 1. *La produzione del testo*, Roma, Salerno, t. I, pp. 493-554.
- Cherchi Paolo 2006, *Le nozze di Filologia e Fortuna*, Roma, Bagatto.
- Di Girolamo Costanzo 2013, *Gli endecasillabi dei Siciliani*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 24, pp. 289-312.
- Fränkel Hermann 1969, *Testo critico e critica del testo*, Firenze, Le Monnier.
- Gautier de Dargies, *Poesie*, Anna Maria Raugèi (ed.), Firenze, La Nuova Italia, 1981.
- Gennrich Friedrich (ed.) 1965, *Die Kontrafaktur im Liedschaffen des Mittelalters*, Frankfurt, Gennrich, 1965.
- Gdf = Godefroy Frédéric, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris, Vieweg-Bouillon, 1881-1902 (= Genève-Paaris, Slatkine, 1982), 10 voll. Disponibile anche online: <http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/>.
- Guillaume le Vinier, *Les poésies de Guillaume le Vinier*, Philippe Ménard (ed.), Genève, Droz, 1983.
- Hugues de Berzé, *Le liriche di Hugues de Berzé*, Luca Barbieri (ed.), Milano, CUSL, 2001.



- Jensen Frede 1990, *Old French and comparative Gallo-romance syntax*, Tübingen, Niemeyer.
- L = Linker Robert W. 1979, *A Bibliography of Old French Lyrics*, University of Mississippi.
- Långfors Arthur 1930, *Mélanges de poésie lyrique française*, «Romania», 46, pp. 33-79.
- 1933, *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques*, Paris, Klincksieck.
- Lannutti Maria Sofia 1996, *Versificazione francese irregolare tra testo verbale e testo musicale*, in *Studi di filologia medievale offerti a d'Arco Silvio Avalle*, Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 185-215.
- Marshall John H. 1987, *Une versification lyrique popularisante en ancien provençal*, in *Actes du Premier Congrès de l'Association Internationale d'Études Occitanes*, London, Association Internationale d'Études Occitanes, pp. 35-66.
- Ménard Philippe 1988, *Syntaxe de l'ancien français*, Bordeaux, Bière.
- Menichetti Aldo 1993, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Roma-Padova, Antenore.
- 1999, *Sur quelques asymétries syllabiques entre les strophes de la chanson (à propos d'anisosyllabisme)*, in Dominique Billy (ed.), *Métriques du Moyen Age et de la Renaissance*, Actes du colloque international du Centre d'Études Métriques (1996), Paris, L'Harmattan, pp. 145-161 [si cita da Menichetti 2006].
- 2006, *Saggi metrici*, Paolo Gresti - Massimo Zenari (ed.), Firenze, Edizioni del Galluzzo.
- Montanari Elio 2003, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- MW = Mölk Ulrich - Wolfzettel Friedrich 1972, *Répertoire métrique de la poésie lyrique française des origines à 1350*, München, Fink.
- PdSS 2008 = *I poeti della scuola siciliana*. Edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani: vol. 1. *Giacomo da Lentini*, edizione critica con commento a cura di Roberto Antonelli; vol. 2. *Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento diretta da Costanzo Di Girolamo; vol. 3. *Poeti siculotoscani*, edizione critica con commento diretta da Rosario Coluccia, Milano, Mondadori.
- Rivière Jean-Claude 1974-1976, *Pastourelles*, Genève, Droz, 3 voll.
- Robert le Clerc d'Arras, *Les vers de la mort*, Annette Brasseur - Roger Berger (ed.), Genève, Droz, 2009.



- Roncaglia Aurelio 1978, *La critica testuale*, in *XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza. Atti* (Napoli, 15-20 aprile 1974), Alberto Vârvaro (ed.), Napoli-Amsterdam, 1977-1981, vol. 1, pp. 481-488.
- RS = Spanke Hans 1955, *G. Raynauds Bibliographie des altfranzösischen Liedes*, Leiden, Brill.
- Sangiovanni Fabio 2013, *Postille sillabiche alla Scuola siciliana*, «Studj romanzi», 9, pp. 53-92.
- Squillaciotti Paolo 2006, *L'enclitica a inizio verso nella poesia trobadorica*, in Beltrami Pietro G. - Capusso Maria Grazia - Cigni Fabrizio - Vatteroni Sergio (ed.), *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, Pisa, Pacini, vol. 1, pp. 1481-1524.
- Thibaut de Blaison, *Les poésies de Thibaut de Blaison*, Terence H. Newcombe (ed.), Genève, Droz.
- TL = *Altfranzösisches Wörterbuch*, Adolf Toblers nachgelassene Materialien, bearbeitet und herausgegeben von Erhard Lommatzsch, weitergeführt von H. H. Christmann, vollendet von R. Baum und W. Hirdt unter Mitwirkung von B. Rey, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, poi Wiesbaden, Steiner, 1925-2002, 11 voll.
- Trouveors. Database della lirica dei trovieri*, a cura di Paolo Canettieri e Rocco Distilo [<http://trouveors.textus.org/>].
- Tyssens Madeleine 1988, *Chansons hétéromorphiques?*, «Cultura Neolatina», 48, pp. 113-141.
- Unlandt Nicolaas 2012, *Le chansonnier français de la Burgerbibliothek de Berne: analyse et description du manuscrit et édition de 53 unica anonymes*, Berlin-Boston, De Gruyter.

